

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale pegli atti giudiziarii ed amministrativi della Provincia del Friuli

Esce tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno antecipate it. lire 32, per un semestre it. lire 16, e per un trimestre it. 8 tanto per Socii di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Casa Tel-

lini (ex-Caratti) Via Manzoni presso il Teatro sociale N. 112 rosso 1 piano — Un numero separato costa cent. 10, un numero arretrato cent. 20 — Le inserzioni nella quarta pagina cent. 25 per linea — Non si ricevono lettere non affrancate, né si restituiscono manoscritte. Per giudiziarii esiste un contratto speciale.

UDINE, 21 MARZO

nifesto, sia esso o no stato suggellato da formali stipulazioni, che esiste fra la Germania e la Russia.

LE GRANDI CAPITALI.

I fatti che si ripetono ora, dopo tanto altre volte, a Parigi, ci fanno pensare che le *grandi Capitali*, che sono ai nostri di una reminiscenza della grandezza di Roma antica, involgono un concetto, ed un fatto, che trovansi in opposizione con quelli del moderno *Stato libero*, nel quale tutti i componenti sedente a Montmartre, onde venire ad un accordo; e questo ha un significato che non occorre di rilevare. Non pare peraltro che le trattative, se intavolate, siano finora riuscite ad alcunchè di concreto, daccchè la situazione non è punto modificata e i dissensi continuano il loro *ibis redibus* fatto opposto per accrescere il caos. Uno di questi assicura che la maggior parte dei quartieri di Parigi è tranquilla; ma viceversa le barricate continuano. Il *Débats*, protesta energicamente contro una situazione cotanto illegale e sconsiglia che si repristini l'ordine; ma intanto il Comitato rivoluzionario colloca commissioni speciali presso tutte le *Mairies* di Parigi ed occupa tutti gli uffici dei ministeri e del telefono. Egli intende di chiamare per oggi gli elettori alle urne. A Parigi inoltre correva la voce che le Guardie Nazionali volessero marciare sopra Versailles, e che l'Assemblea in vista di tale pericolo, avrebbe deciso di trasportarsi ad Orleans, dopo aver conferito a Feidherbe il comando supremo di tutte le forze francesi. Queste voci finora non si sono averate: ma il fatto solo dell'essere state diffuse dimostra la gravità eccezionale della situazione in cui si trova Parigi e la suprema necessità per il Governo francese di ristabilirvi al più presto la sua autorità ora pienamente esauritata.

Leggiamo in qualche giornale tedesco essere a Berlino opinione che la Francia abbia accettato il pagamento di 5 miliardi solo per concludere momentaneamente la pace, senza però l'intenzione di realmente pagare. Colà si mostra di credere che il Governo francese, dopo aver versati circa 2000 milioni, il massimo che la Francia potrebbe pagare in un relativamente breve spazio di tempo, dichiarerebbe francamente non esistere per la Francia la possibilità di pagare il resto. Se ciò avvenisse, rimarrebbe libero alla Germania di ricominciare la guerra per solo danaro, ed in tale caso è evidente che le simpatie europee non si troverebbero dal lato dei teleschi. Una tale congettura è l'oggetto, come si assicura, delle politiche conversazioni dei circoli più competenti, e potrebbe avverarsi allor quando la Francia avesse pagati i 2000 milioni e le truppe tedesche si fossero ritirate nella Champsagne ed avessero abbandonati i forti e le posizioni intorno a Parigi, ed allor quando la riorganizzazione dell'armata francese prigioniera rientrata in Francia, avesse reso possibile almeno una vigorosa resistenza, nel caso che la Germania ricorresse ad una nuova guerra per obbligare la Francia al mantenimento di condizioni impossibili. Trascriviamo queste riflessioni che incontriamo nelle colonne di organi della stampa abbastanza accreditati, ma riteniamo che la saggezza dei governi francesi e tedesco, nonché quella degli altri governi, saprà evitare la rinnovazione del tremendo conflitto che è appena cessato.

Del discorso fatto da Andrassy alla Camera dei deputati di Pest e che ieri il telefono ci ha segnalati, i lettori avranno compreso come tra l'Austria e la Russia le relazioni siano ben poco simpatiche. E non potrebbe esser diversamente. La *Gazzetta del Baltico* racconta che i czechi stabiliti in Vojinov vollevano presentare allo Czar Alessandro una guantiera d'argento sulla cui superficie interna era scolpita una grande aquila russa, la quale, invece della palla imperiale e dello scettro, portava in un artiglio la Moravia e nell'altro la Boemia. A questo presente era unito un indirizzo contenente espressioni di fedele sudditanza allo czar, nel quale esso veniva salutato quasi signore e sovrano dalla Moravia, della Boemia e di tutti i paesi slavi, ed assicurato della fedeltà inalterabile e dell'amore di tutti gli slavi, particolarmente dei czechi. Il principe Gorschiakoff, continua il citato giornale, trovò che gli emblemi scolpiti sulla guantiera come i sentimenti politici espressi nell'indirizzo stavano troppo in contraddizione colla condizione reale delle cose per poter esser presentati allo Czar in via ufficiale. Egli rimandò perciò ai czechi tanto la guantiera quanto l'indirizzo con una lettera nella quale egli dava ogni lode ai sentimenti da essi espressi, ma anche il consiglio di aspettare tempi migliori per manifestarli. L'Austria ha dunque, più di ogni altra potenza, a temere le conseguenze di quell'accordo ormai ma-

Francforte le sue Diete nazionali, se non vuole che Barlino la trascini sulla via del Cesarismo. I sultani esplano le Province dell'Impero ottomano col concentrarne tutta la vitalità ad Istanbul.

Napoli aveva fatto dell'antico Regno di questo nome qualcosa di simile a quello che è l'Impero ottomano rispetto a Costantinopoli. L'unità nazionale fu quella che redense ad un tempo Napoli e le sue Province, facendo che in questo si rideasse la vita locale, che prima era dalla Capitale interamente assorbita. Guai, se l'Italia si avesse dato per Capitale quella città! Essa avrebbe potuto darsi forse qualche Masaniello, ma non la libertà nazionale.

Fu ventura forse per l'Italia, che la sua sede del Governo dovesse per alcun tempo peregrinare da un luogo all'altro; ma la sorte di Parigi e della Francia devono ammonirci, che rendendola stabile a Roma, non facciamo di questa città una Capitale ad immagine della Roma antica, e della Parigi moderna.

Con due ordini di fatti dobbiamo impedire questo errore, che potrebbe diventare un giorno funesto all'Italia ed alla sua libertà. Uno di questi fatti è l'ordinamento amministrativo, che deve dare al Comune ed alla Provincia il governo di sé nel maggior grado possibile; l'altro è lo svolgimento della vita economica e civile nei centri secondari. L'unità politica abbia la sua forza e consistenza nella Monarchia costituzionale e nel Governo centrale avendo la loro sede a Roma; ma che la libertà ed il progresso del paese siano assicurati dai liberi ordini e dal Governo di sé, e dalla seconda associazione per istrii economici e civili. Facciamo una Roma italiana e capo dell'Italia; ma che Roma non sia l'Italia. Soprattutto distruggiamo presto nella nostra mente il concetto della Roma dominante degli antichi e della Parigi assorbente e tirannica dei moderni. Se distruggeremo affatto un tale concetto; non avremo né Cesarismo, né pretoriani, né l'assolutismo d'una plebe ignorante, oziosa e riottosa, né una ladra demagogia, né le spese eccessive, né la esplorazione delle Province; ma bensì l'attività, la prosperità economica, la civiltà diffuse per tutto lo Stato, che allora si potrà dire veramente una Nazione libera.

Emanciamoci, noi Italiani moderni, dall'idea classica della Roma de' Cesari e da quella della Capitale di tutti i despotismi reali e di tutte le libertà apparenti, che è Parigi; e tornati alle reminiscenze dei libri ed operosi nostri Comuni, completiamone praticamente il concetto ed il fatto col'unificazione delle città coi contadi in una sola civiltà. Se tutta la Nazione non è operosa, prospera, educata e civile, non avremo la libertà per la quale ci siamo levati tutti, e cui noi vogliamo fondare. La Patria nostra sia tutta l'Italia; e quella parola *rurale*, che dai Parigini corrotti si getta ora come uno scherno ai diciannove ventesimi della Francia, sia raccolta da noi come un'impresa, che esprime il concetto della vera libertà moderna. Occupiamoci ad educare ed incivilire tutta la Nazione. Siano un poco meno splendidi e grandiosi gli edifici della Capitale, ma che ogni contadino si senta libero e che nella agiatezza dovuta al lavoro ed al sapere possa portare altero il nome di cittadino italiano. Così non avremo da temere l'antagonismo tra la Capitale e le Province, tra la popolazione delle maggiori città e quella dei contadi, che resero debole la grande Nazione francese, e che le impediscono di essere libera.

P. V.

Compartecipazione alla Società del Tiro a segno provinciale.

Tra le istituzioni create in Udine sino dai primi giorni della nostra indipendenza, la Società del Tiro a segno Provinciale meritava la pubblica simpatia. Ed incoraggiata con doni dal Re, propugnata dalla parola del Generale Garibaldi, rispondente d'altron-

de al brio della nostra gioventù, che imponeva allora con piacere la divisa della Guardia Nazionale, coadeva Società promettendo di ripiccare alle scopo propostosi, cioè di insegnare ad un gran numero

de' nostri giovani l'uso delle armi da fuoco, e di insorgere loro quelle virili abitudini che giovano a formare cittadini degni d'una Nazione libera e forte. Se non che, anche la Società del Tiro a segno provinciale (come molte altre) subì in seguito a soffrire la conseguenza di quella apatia che si impadronì degli animi; pochi giovani, cioè i più privilegiati dalla fortuna, si mantennero costanti negli esercizi del Tiro, e malgrado le inauguazioni solenni e la dispensa di premi, non si ottenne l'effetto di accrescere gradatamente, come prima speravasi, il numero de' Soci, e di generalizzarne quegli esercizi utilissimi.

Ora, a cura della zelante Direzione della Società, sappiamo che si addoppiano gli sforzi diretti a raffermare la istituzione. E già qualche frutto si spera di conseguire in brevissimo tempo. Difatti avendo la Direzione intanto proposto di facilitare gli esercizi del Tiro agli artieri ed operai udinesi, videte tale proposta sua accolta con gratitudine dalla Presidenza della nostra Società di molto soccorso. Quale, a questi giorni, si indirizzava ai propri Soci e con nobili e patriottiche parole logo raccomandava di prender parte al Tiro provinciale, per essersi essendosi stabiliti i migliori possibili patti. E non solo questi patti valeranno per tutti i Soci del mutuo soccorso di Udine, bensì per tutti gli operai della Provincia. La loro istruzione nelle teorie del Tiro si farà alla domenica; potranno esercitarsi altresì in qualunque altro giorno ed ora della settimana, purchè muniti dell'attestato d'idoneità, pagando soltanto 30 centesimi per ogni 10 colpi; ogni mese verranno stabilite partite di gara per soli operai.

Per siffatti vantaggi offerti dalla Direzione della Società del Tiro speriamo che molti vorranno profitare d'una istituzione, che oggi poi da varie costanze e considerazioni è provata supramamente necessaria. Ed in vero le sventure ed i lutti presenti della Francia hanno eccitato in tutti gli Stati un sentimento angoscioso per il proprio avvenire, e fecero accorti Principi e Popoli del bisogno di stabilire su buoni ordini l'armamento del paese. Il quale sentimento, malgrado che l'Italia non abbia nemici esterni od interni da combattere, non è estraneo alle nostre preoccupazioni d'oggi; per contrario il Governo compresa la convenienza di provvedere ad un riordinamento dell'Esercito e dai più illuminati nostri Statisti proponesi l'istruzione militare per ogni classe di cittadini.

Alla quale istruzione, (che verrà data distre nuove regole per l'esercizio della milizia) intanto, per qualche parte almeno, potrebbe essere provveduto dalla Società provinciale del Tiro a segno. Ed è a ciò appunto che queste debbonsi indirizzare, perché (come dice il proclama della Presidenza della nostra Società operaia) quando ognuno che non sia impedito dall'età o da fisiche imperfezioni, saprà al caso ben valersi d'un'arma per difendersi, l'Italia allora avrà in sé tanti soldati, quanti sono i vigorosi suoi figli.

Né solo a vantaggio degli operai la Direzione del Tiro a segno Provinciale del Friuli offre le facilitazioni suindicate; bensì anche a favore degli Studenti de' nostri Istituti. E crediamo che non pochi vorranno profitarne, poiché la nostra gioventù è tutta compresa dall'altezza dei destini della Patria, ed avendo assistito alla sua rigenerazione politica, apparecchiarsi ora con generoso proposito ad accrescere la prosperità ed il decoro.

Noi dobbiamo dunque una parola di lode a quei nostri concittadini che s'adoperano per rassodare le basi d'una Società, la quale è indirizzata a completare l'educazione fisica de' nostri giovani, e ad utilizzare il coraggio e la vigoria di quelli, i quali, non giovani, pur sarebbero tuttora in grado di cooperare (nel caso di bisogno) alla difesa del paese.

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale pegli atti giudiziarii ed amministrativi della Provincia del Friuli

Esce tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno anticipata lire 32, per un semestre lire 16, e per un trimestre lire 8 tanto per Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Casa Te-

lini (ex-Caratti) Via Manzoni presso il Teatro sociale N. 113 rosso I piano — Un numero separato costa cent. 10, un numero arretrato cent. 20 — Le inserzioni nella quarta pagina cent. 25 per linea — Non si ricevono lettere non affrancate, né si restituiscono manoscritti. Per gliannunci giudiziarii esiste un contratto speciale.

UDINE, 20 MARZO

Una nuova rivoluzione a Parigi! Le truppe spedite dal Governo a Montmartre per aver ragione di que' battaglioni di nazionali insorti, che teneva sequestrato un certo numero di batterie, sia che si siano associati alla sommossa, sia che le abbiano dovuto cedere il campo, non sono venute a capo di nulla. Un dispaccio odierno dice che la rivolta signoreggia Parigi, e le parole del *Journal des Débats*, il quale dice che i giornati del 18 si considera fra le più lugubri della storia francese, accennano evidentemente a fatti ancora più luttuosi di quelli che il telegiro oggi ci segnala. Il Comitato centrale rivoluzionario che siede a Montmartre ha pubblicato un proclama che accusa il Governo d'aver voluto tradire la repubblica, e convoca il popolo a procedere a nuove elezioni. *L'Elector Libre* dice che parte del Governo resta a Parigi e l'altra si reca a Versailles per prendere tutte le misure del caso; ma al punto a cui sono giunte le cose, se questi provvedimenti non sono all'altezza del pericolo insorto, potrebbero facilmente tornare ineficaci. È triste che dopo i disastri subiti, la Francia pressenti ora il doloroso spettacolo delle lotte intestine e della guerra civile.

Oggi l'assemblea nazionale francese dovrebbe riprendere le sue sedute a Versailles. Il discorso di Thiers, quando si trattò del trasferimento della sua sede, svolse anche la questione se l'assemblea dovesse altresì tramutarsi in costituente. « Voi, sovrani, egli disse ai deputati, con un atto di prudenza che io stimo, ammirò ed onoro, avete detto: No, non saremmo costituenti! Ciò non implica rinuncia ad una parte del vostro potere; voi non fate che riservarlo. Conservando tutta la estensione della sovranità vostra, voi vi siete detti: Noi non metteremo mano che a quello che è urgente; invece di costituire, si accontenteremo di riordinare. Voi avete pensato che se in questo momento voleste costituire vi dividereste immediatamente; laddove, tenendovi sul terreno del riordinamento del paese, siete tutti d'accordo. » Questo scioglimento della questione è lodato da tutta la stampa sensata, come altamente saggio e politico.

A Bruxelles dovrebbero oggi avere principio le sedute dei plenipotenziari francesi e tedeschi per la compilazione definitiva del trattato di pace. Dai francesi si crede ancora che la Germania possa essere disposta ad addolcire considerevolmente le condizioni stipulate a Vessaglia, e restituire alla Francia la fortezza di Metz, mediante un compasso in denaro, o collo scambio del Lussemburgo. È inutile spendere parole nel mostrare quanto sieno chimeriche tali speranze. Anche il fatto che il generale Fabrice non ha ratificato la convenzione conchiusa fra il ministro della finanza francese e il commissario civile Nostiz modificante il trattato dei preliminari, dimostra che la Germania vuole che questo trattato sia rigorosamente conchiuso. La sola eventualità non impossibile è quella annunciata dalla *Gazz. Universale d'Augusta*, che si intenda, cioè, di scambiare Longwy coi dintorni di Belfort, il quale così cesserebbe di essere interchiuso nel territorio tedesco.

Si verifica oggi che sarà ceduta alla Baviera una parte del territorio alsaziano. Saranno 17 miglia quadrate, cioè 7 miglia quadrate di più di quanto la Baviera cedette alla Prussia nel 1866. Ora siccome di questa concessione alla Baviera, la stampa tedesca si mostra in generale poco contenta, la *Gazzetta della Germania del Nord* si studia di giustificare e di farne apparire la convenienza. « L'oggetto, essa dice, non è di molta importanza, né per estensione né per altri rapporti. Le accennate parti di territorio, sia che vengano assegnate alla Baviera, o che venga disposto di esse in altro modo, rimangono tedesche in qualunque circostanza. Finalmente simile sacrificio sarebbe giustificato senza dubbio se con ciò, com'è sperabile, la diffidenza regnante in parecchie regioni della Baviera venisse convertita nel sentimento contrario, o mitigata. »

Se alcuni fogli inglesi e il *Times* principalmente, tentarono di mostrarsi contenti dei risultati della Conferenza di Londra, la maggioranza della stampa indipendente non sa calare il rammarico per la parte disdicevole sostenuta dal governo in tutta questa faccenda. Se prestam fede alle informazioni che ci pervengono dalla metropoli inglese, una fiera tempesta s'addensa sul capo al Gabinetto, e tutti i suoi avversari si credono sicuri di poterlo rovesciare, combattendolo su questo terreno.

L'ex-imperatore Napoleone è partito per l'Inghilterra.

Da Madrid si annuncia che il re Amedeo vi è ritornato assieme alla regina Vittoria, e che ebbero entrambi accoglienze entusiastiche.

P. S. Anche gli ultimi dispacci che riceviamo da Parigi continuano ad essere confusi e non permettono di formarsi un concetto chiaro della situazione in cui veramente quella città si trova.

PARIGI

Le notizie da Parigi sono deplorabilissime. I disordini che si prevedevano sono accaduti prima che generalmente si credesse. Ma, se si aveva tenuto più volte di produrli durante l'assedio, si poteva immaginare che i riottosi cospiranti, essendo padroni di sé ed armati, si sarebbero sollevati un'altra volta. Parigi subisce da' suoi propri figli un danno ed una vergogna che non non ebba gli uguali per parte dei Prussiani.

Si può immaginarsi, che questi fatti dei Parigini, i quali per i loro effetti sono da paragonarsi con quelli del giugno 1848, ma sono ancora più odiosi per la circostanza in cui si commettono, non serviranno a consolidare la Repubblica. Essi danno piuttosto una prova di più, che non la Repubblica, ma nessun libero Governo sanno i Francesi sopportare, sabbene a lungo non sappiano tollerare nemmeno quel Governo più o meno dittatoriale, che è la naturale conseguenza del disordine. Questa volta non si volle lasciare tempo all'Assemblea nazionale nemmeno di fondare un Governo.

La situazione è tanto più difficile, che manca ora alla Francia un esercito, non essendo tornati i prigionieri dalla Germania. La rivoluzione di Parigi aggraverà le difficoltà finanziarie, ed accrescerà le disposizioni delle Province contro una Capitale, dove ogni Governo ordinato e libero corre pericolo di essere rovesciato dalla parte più ignorante e più brutale della popolazione. L'idea di portare la sede del Governo fuori di Parigi, e d'introdurre una specie di federalismo in Francia, acquisterà un maggior numero di partigiani per questo nuovo fatto, che mostra essere impossibile conciliare la libertà della Nazione coll'assolutismo tirannico della plebe d'una Capitale assorbente.

Si ripete a Parigi quello che accadeva nella antica Roma imperiale, dove comandava a vicenda la plebe riottosa ed i pretoriani, alternando un doppio despotismo, le cui spese erano pagate dalle Province. L'autore della vita di Cesare prevedeva egli questa alternativa quando fondava il Cesarismo?

I prigionieri di ritorno probabilmente acquisteranno le disposizioni delle Province; e così l'antagonismo tra queste e la Capitale aumenterà e prodrà di certo i suoi frutti.

Breve di Pio IX SUI GESUITI E SULLE GUARENTIGIE

L'Osservatore Cattolico pubblica il seguente documento:

Al venerabile fratello nostro Costantino Patrizi, cardinale di Santa Romana Chiesa, vescovo di Ostia e Velletri, decano del Sacro Collegio dei cardinali, Nostro vicario generale nelle cose spirituali di Roma e suo distretto.

PIO PP. IX.

Venerabile fratello Nostro, salute ed Apostolica Benedizione.

La Chiesa di Dio, quale regina abbigliata di gemmate vesti, siccome fu decorata dello splendido ornatamento di diversi Ordini regolari, così si valse sempre della attività loro a propagare la gloria del nome di Dio, a spedire gli affari concernenti il popolo fedele e ad introdurre o promuovere nelle nazioni la civiltà. Quindi è che quanti furono nemici della Chiesa, tutti acerbamente perseguitarono gli Ordini regolari, e fra questi principalmente acciugiarono la Compagnia di Gesù, come quella che stimarono più operosa, e perciò alle loro mire più infesta. Ciò vediamo con dolore ripetersi al presente, mentre gli usurpatori del Nostro Stato, agognando ad una preda sempre fatale ai rapitori, pare che vogliano dalla Compagnia di Gesù esordire la soppressione di tutte le famiglie religiose. Al qual delitto per farsi strada le vanno concitando contro l'odio del popolo, e l'accusano di inimicizia col pre-

sente Governo e soprattutto di tale influenza e potere presso Noi, che ci sopraffaccia per guisa da nulla fare che non ci venga suggerito da lei e da renderci più ostili allo stesso Governo. La quale sciocca calunnia se volgesi in sommo dispregio di Noi, che veniamo reputati inetti del tutto ed incapaci di prendere una qualunque risoluzione, è poi manifestamente assurda, conoscendo tutti che il romano pontefice, dopo aver impiorato il lume e la grazia divina, fa ed ordina ciò che stima giusto ed utile alla Chiesa; e che negli affari più gravi suole valersi dell'opera di quelli, siano pure di qualunque grado, condizione, od Ordine regolare, i quali essendo più periti della materia di cui trattasi, pensa che possano emettere un parere più sano e prudente. Spesso certamente ci serviamo, anche Noi dei Padri della Compagnia ed affidiamo loro diversi uffici, massimamente quelli che riguardano il ministero sacro, ed essi nell'eseguirli ci mostrano sempre più chiaramente quello zelo ed impegno, per quali frequenti ed amplissime lodi meritaron dei nostri predecessori. Ma il Nostro affetto e stima giustissima della Compagnia, che tanto bene ha meritato sempre della Chiesa, di questa S. Sede, e del popolo cristiano, è ben lungi da quel servile ossequio che fantascano i nemici di lei; la calunnia dei quali sdegnosamente rigettiamo da Noi e dalla umile divozione degli ottimi Padri. Abbiamo giudicato opportuno, venerabile fratello Nostro, il significarvi queste cose, affinché stiano posta in chiaro le insidie tese alla Compagnia, il pensar Nostro, sconsigliamente travolto, sia ristabilito nel suo vero senso, ed alla medesima inclita Compagnia sia dato un nuovo attestato della Nostra particolare affezione.

Ci piacerebbe al certo, cogliendo questa occasione, l'intrattenervi più a lungo delle sempre crescenti cause del Nostro dolore; ma siccome tanta ne è la colpa da non potersi racchiudere nei termini di una lettera, toccheremo del solo trovato delle concessioni che dicono *guarentigie*, nel quale mal si sa prebbe se primeggia l'assurdità, o l'astuzia, o il ludibrio, ed intorno a cui già da molto tempo laboriosa ed inutile opera spendono i rettori del subalpino Governo. Imperocchè, dalle comuni proteste dei cattolici, e dalla politica necessità costretti a mantenerci una qualche apparenza del sovrano potere, onde non dobbiamo essere stimati sottoposti ad alcuno nell'esercizio del supremo reggimento della Chiesa, hanno creduto potere raggiungere questo scopo per mezzo di concessioni. Ma richiedendo, di sua natura, la concessione nel concedente una potestà sopra quello cui si concede, ed assoggettando questo, almeno relativamente alla cosa concessa, al potere ed all'arbitrio di lui, necessariamente ne segue, che costoro perdono l'opera in puntellare la Nostra sovranità con quei mezzi che la sovertono e distruggono. L'intrinseca natura poi delle concessioni è tale, che ognuna di esse porta seco una particolare servitù; la quale è resa anche più dura dalle emendazioni posteriormente arrecciate. Ed infine lo spirto frodolento ed ostile che, quantunque insidiosamente velato, ne emerge, viene siffattamente rischiariato dalla continua serie dei fatti, che imprime loro un evidente carattere di scherno. Ma se la Chiesa deve in sè esprimere l'immagine del divino suo Autore, non dovremo Noi, che, quantunque immeritevoli, sulla terra rappresentiamo Gesù Cristo, rendergli grazie perché permette che Noi ancora siamo circondati di schernevoli inseguenze di regno? Egli certo così vinse il mondo, e così pure, per mezzo della sua sposa la Chiesa ne trionferà di nuovo.

Intanto, Venerabile fratello Nostro, vi preghiamo abbondanza di celesti grazie, ad arra delle quali, ed a pegno della particolare benevolenza Nostra, vi compariamo amorevolmente l'apostolica benedizione. Dato a Roma, presso S. Pietro, il dì 2 marzo 1871, vigesimoquinto del Nostro pontificato.

PIO PP. IX.

Questo documento, al quale non facciamo molti commenti, merita di essere considerato perché accenna ad un vero progresso. Il non possumus asso-

luto di prima, non è più tale. Prima, di tutto vi si discute quella opinione, che si è generalmente diffusa, che i Gesuiti sieno quelli che fanno tutto a Roma presentemente, e dei quali si dice anche, che tengono moralmente prigioniero il Pontefice. Questi invece, professando loro molta stima, ci tiene a mostrare la propria personale indipendenza da essi, come da qualunque altro. E quello che noi abbiamo sempre sostenuto, che il Pontefice, al pari di qualunque altro uomo, può essere e sarà indipendente, anche se non è sovrano. Siamo tutt'adunque di vedere così dal Pontefice medesimo distrutta quella opinione che occorresse il Temporale per essere indipendente, mentre non aveva occorso ai santi Pontefici di altri tempi.

Si veda più sotto, che a malincuore viene abbinata quella antica opinione, che il Pontefice, diventato Re, fosse poi il Cesare di tutti i Cesari, il padrone di tutti i Regni, e di tutte le Nazioni di questo mondo; poiché dice che le *guarentigie*, che qui sono giudicate insufficienti e bugiarde, sono poi anche concessioni, e di sua natura la concessione richiede nel concedente una potestà sopra quello cui si concede.

Si capisce che le vacche abitudini non perdono difficilmente; ma qui si dimentica che si fa uno scambio tra le potestà terrene eternali, che emanano dalla volontà della Nazione, e l'altra potestà spirituale cui egli si attribuisce, desumendola di una fonte superiore. San Tommaso, che era un santo, non ragionerebbe così.

Può parere poco al Pontefice che gli si conceda una sovranità nominale e personale, e di essere dichiarato dalla Nazione italiana inviolabile e sacro, di godere belle rendite e bei palazzi, e di potere a sua posta nominare i vescovi italiani; anche se gli italiani li pagano. Ma è evidente, che i cattolici francesi, spagnuoli, tedeschi, inglesi, belgici, americani non sono stati e non saranno forse mai tanto generosi. Il famoso obolo è una pitoccheria a confronto della generosità dell'Italia.

Soprattutto staremo a vedere, se tutte le altre Nazioni aboliscono il *placitum*, l'*et ceterum*, l'appello d'abuso, le nomine regie de' vescovi, il loro giuramento al principe ecc. Quando tutto le altre Nazioni cattoliche avranno fatto tanto almeno quanto fa la Nazione italiana d'un colpo, potranno parlare; ma esse stanno zitte, appunto perché non sono disposte a far tanto. Ora del loro silenzio se ne conoscono già i buoni frutti in questa medesima lettera del Pontefice; poiché sulla fine viene evidentemente nella opinione da noi sempre tenuta, che il regno di questo mondo non sia per lui, come non era per N. S. Gesù Cristo, il quale lo diceva positivamente di sé, e che con tutto questo vince il mondo.

Tutti gli Italiani, liberando il Pontefice dalla catena del Temporale, e facendo che si dia a Cesare quello che è di Cesare, hanno creduto che meglio valgano per la Chiesa la libera parola e gli esempi della sapienza, della virtù e dell'amore. Tutti quelli che leggono le storie sanno che i mali della Chiesa e dell'Italia sono provenuti dalla confusione dei due poteri. Il clero cattolico prima di tutti dovrebbe mostrarsi persuaso, che veramente l'unità della Italia compiuta a Roma, dopo tanti casi, che parevano doverlo essere contrarii, si può dire essere il principio di quel nuovo ordine di Provvidenza di cui disse Pio IX. Dietro questa predizione, anche il Clero italiano riconoscerà nella unità nazionale *Dei per Italos*.

Lasciate operare al tempo, ed anche questa frenesia dei Temporalisti, che figurerà nei secoli venuti nella storia della eresie della Chiesa, sarà guarita.

La storia dirà altresì, che gli Italiani furono i primi a costituire per la Chiesa l'ordine della libertà, sottraendola al vassallaggio dei principi. Resta loro di fare un passo; ed è quello di restituire alle libere Comunità parrocchiali e diocesane il governo delle rispettive temporalità, scole quali sostengono le spese del culto e del clero. Questa è una riforma, la quale essendo di competenza dello Stato, si farà

anch' essa. Salutiamo intanto come un buon indizio questo principio di discussione in cui è entrato finalmente quello che si proclamava per potere indiscutibile. Col discutere si finirà per intendersi.

I giornali francesi hanno testé pubblicato, tra le altre carte segrete trovate alle Tuilleries, una nota assai interessante, benché non abbia più che un'importanza storica, del signor Rouher a Napoleone III circa la cessione della Venezia alla Francia, fatta dall'Austria nel luglio 1866, e ufficialmente annunciata dal Moniteur di Parigi il 8 del predetto mese.

Da quella Nota, che ha tratto ad una conversazione avvenuta il giorno prima tra l'Imperatore e uno ministro e in cui si discutono i vari partiti da adottare circa la questione accennata, appare chiaramente che il governo francese si trovava molto imbarazzato della fattaglia cessione, tanto che si era, fra gli altri, discusso perfino il partito di dichiarare con un atto ufficiale che la Francia restituiva all'Austria la sua parola.

Il signor Rouher, dopo avere esaminati i diversi partiti e particolarmente quest'ultimo, gli consiglia tutti e siccome pieni di inconvenienti e di pericoli e conclude affermando che a suo avviso, il miglior consiglio è di non prendere alcuna risoluzione relativa alla Venezia finché non sia sottoscritto l'armistizio; che, una volta questo sottoscritto, non resterebbero che questioni di forma nelle quali egli sarebbe disposto ad essere assai arrendevole e che si potrebbero facilmente risolvere.

I dettori sanno in che modo la questione fu poi risolta e noi crediamo poterci limitare, circa la Nota del signor Rouher, a queste indicazioni generali.

Notiamo però che questo documento è senza data. Or da questa circostanza, e colto scopo di stabilire la data mancante, la Nazione ha preso argomento per pubblicare alcuni dati, parte già noti, parte nuovi e meno esattamente conosciuti finora, dei quali crediamo sia pregiu dell'opera tener conto.

E solo come Napoleone III accettando la cessione della Venezia accettasse pure l'incarico di mediatore fra i beligeranti e scrivesse ai re d'Italia e di Prussia proponendo un armistizio come preliminare alle trattative di pace.

La proposta naturalmente non doveva riuscire troppo gradita né all'Italia, né alla Prussia.

Il barone Ricasoli, allora presidente dei ministri, rispondeva in nome del Consiglio, essendo il re al campo, non potere l'Italia, dietro gli impegni assunti per trattato, accettare l'armistizio senza concesso della Prussia; essa era supremo interesse dell'Italia proseguire energicamente le operazioni militari, perché una vittoria migliore rebbe grandemente la nostra situazione; non potersi considerare risolata con soddisfazione la questione veneta se non si acquistasse colta Venezia il Tirolo, l'Istria; essere poi suo personale convincimento che la conclusione dell'armistizio e l'apertura delle trattative prima di avere ottenuta una vittoria, sarebbero male accolto dagli italiani, i quali si sentirebbero umiliati dal ricevere da mano straniera, benché amica, la Venezia, parte integrante del territorio nazionale e per noi delle popolazioni utile in diritto alla Corona d'Italia.

E pur nota la risposta che dava il 6 luglio il Re di Prussia, il quale accettava l'armistizio e la mediazione purché fossero accettate le condizioni che si riservava di far conoscere, e insisteva contemporaneamente, perché l'Italia non venisse a trattative se non d'accordo colla Prussia.

Il 7 luglio il barone Ricasoli, che trattanto si adoperava perché si ripigliassero le ostilità, trasmetteva le condizioni alle quali l'Italia avrebbe accettato l'armistizio le trattative, le quali condizioni erano: consegna di una fortezza (e si nominava Verona) in pegno all'Italia; promessa di appoggio all'Italia nelle trattative, perché ottenesse le sue frontiere naturali; esclusione di ogni altra questione concernente l'Italia, e ciò perché si sapeva essere intenzione dell'Austria chiedere certe garanzie per potere temporale del Papa; infine, trasmissione della Venezia all'Italia direttamente e incondizionalmente, salvo a interrogare le popolazioni, se lo si credesse; e tuttociò sempre subordinatamente alla accettazione della Prussia.

A Parigi non si rimase soddisfatti del contegno dell'Italia, dalla quale si sperava maggiore pieghevolezza; e, come abbiamo accennato, si discutevano parecchi partiti: mandare soldati francesi ad occupare la Venezia; retrocedere la Venezia all'Austria; convocare il Corpo legislativo, informarlo del contegno dell'Italia, e chiedere i fondi per mettere l'esercito sul piede di guerra; stringere alleanza coll'Austria.

Di ciò informato il barone Ricasoli, mandò al nostro rappresentante a Parigi, in data del 9 luglio, la seguente nota che la Nazione dice tradurre dal francese, perché spedita colla cifra diplomatica, e che se non c'inganniamo venne ora per la prima volta pubblicata per intero:

Al Cor. Nigra Ministro del Re d'Italia a Parigi. 9 luglio 1866.

Le ultime comunicazioni mi annunciano che l'imperatore è dispiacente perché da noi non sia stato accettato l'armistizio da lui proposto, e ch'egli pensa di convocare il Corpo legislativo per denunciargli il nostro rifiuto; di retrocedere la Venezia all'Austria, e forse di concludere un'alleanza austro-francese.

Certo l'Europa sarebbe poco preparata a si fatte risoluzioni. Per parte nostra, ecco la mia risposta. Noi non abbiamo rifiutato l'armistizio; la risposta all'imperatore consigliata al Re dal Consiglio dei

Ministri implica evidentemente l'accettazione in massima dell'armistizio. Non solo non siamo in ritardo sulla Prussia, ma l'abbiamo preceduta, poiché ella ha promesso di far sapere le sue condizioni, e noi abbiamo detto le nostre. Il trattato colla Prussia ci obbliga ad intenderci con lei prima di accettare l'armistizio, ed essa non ci ha fatto conoscere ancora le sue condizioni. Secondo il trattato noi possiamo essere obbligati a star solidali delle condizioni poste dalla Prussia.

A Vienna non si dissimula che si ceda la Venezia colla speranza di rifarsi per la forza delle armi contro la Prussia. L'Italia non può accettare questa parte, contraria all'onore, e ai suoi formal impegni. L'accettazione pura e semplice dell'armistizio sarebbe un atto immorale, codardo e sleve verso la Prussia, e basterebbe a coprir di vergogna la Nazione per un secolo, a interdirsi ogni alleanza futura, a togliersi ogni indipendenza ed ogni credito politico.

Ciò non dev'essere. I nostri impegni verso la Prussia furono conosciuti dall'imperatore, se pure egli non li ha incoraggiati. Egli non può pretendere che noi li rompiamo. Vi ha qualche cosa che è più prezioso della Venezia, ed è l'onore dell'Italia, del Re, della Monarchia. Le nostre riserve sull'accettazione dell'armistizio sono 1° che la Prussia lo accetti; 2° che i voti giusti e modesti dell'Italia siano compiuti.

Ci dicono: Voi non avete vittorie, dunque non vi si addice di mettere innanzi troppe pretese.

Ma nemmeno abbiamo dimandato la pace ad alcuno, come abbiamo voluto far la guerra senza soci stranieri. Non siamo vittoriosi, è vero, ma nemmeno siamo vinti. L'esercito raddoppia d'ardore; domandiamo solo di avere le braccia libere. Noi continueremo per la via tracciata dai nostri impegni, conosciuti dall'imperatore, tracciata dai nostri principi, e della volontà irresistibile della Nazione profondamente commossa.

Se l'imperatore convocerà il Corpo Legislativo, noi convocheremo il Parlamento, e in faccia all'Europa esporremo ciò che si pretende da noi e ciò che noi abbiamo dovuto rispondere.

Io non so se i frutti di un'alleanza austro-francese saranno migliori di quelli dei trattati del 1815, che l'imperatore a buon diritto rata.

In ogni caso noi non voleremo le nostre armi contro di lui; noi subiremo il nostro destino, onorati, lo speriamo, se non risparmiati dalla Francia e dall'Austria stessa; e così facendo, avremo custodito intatto l'elemento essenziale della nostra unità: la coscienza che la Nazione dee avere del suo onore, dell'onore della Dinastia.

Ho il convincimento che un contegno diverso perderebbe il Re e la Dinastia. Di tutto questo renderò conto immediatamente a Sua Maestà e al Ministro degli Affari Esteri parigio: iersera per il campo. Io spero che voi potrete ancora far prevalere la ragione, e che qualche amico dell'imperatore e dell'Italia vi aiuterà in questo intento.

Ricasoli.

In seguito il cavalier Nigra informava che l'imperatore aveva finito per ammettere che l'Italia non poteva trattare se non d'accordo colla Prussia; che essa avrebbe in pegno Verona e che intanto egli inviava il principe Napoleone e il generale Leboeuf per trattare col Re circa la trasmissione della Venezia all'Italia. L'ambasciatore concludeva essere meno tesa la situazione, ma pur sempre grave e che se l'imperatore non riuscisse nella sua mediazione sarebbe tratto necessariamente verso l'Austria.

Noi ci siamo affrettati a raccogliere tutto questo incidente di storia contemporanea, perché è valso a mettere in luce un documento che ora il Governo italiano, il quale, in momenti così ardui, ha saputo parlare un linguaggio altamente conforme alla dignità ed all'onore nazionale. Auguriamoci che altrettanta luce si faccia sugli avvenimenti successivi.

(Italia Nuova).

ITALIA

Firenze. Scrivono da Firenze al Pungolo:

Posso assicurarvi nel modo più formale che i nostri rapporti colle potenze estere, anche relativamente alla questione di Roma, sono eccellenti, e che nessuna difficoltà di nessun genere fu sollevata non solo dalla Prussia la quale anzi abbonda di cortesie, ma neppure dalla Francia che nelle sue relazioni anche le più recenti, non si dipartì mai dal tenore il più cortese e amichevole.

Quanto alle proposte Sella, la opinione generale nella Camera, anche di coloro stessi che l'anno scorso salvarono l'omnibus finanziario da un completo disastro, è questa, che si abbia ad accettare la prima circolazione cartacea, ma si debba scartare assolutamente l'aumento del decimo sull'imposta della ricchezza mobile.

Dalla Direzione generale del Tesoro è stata pubblicata la situazione delle Tesorerie dello Stato la sera del 28 febbraio.

Eccene il risultamento:

Entrata L. 4,136,214,744 10

Uscita L. 994,423,331 59

Il 28 febbraio 1871, in numerario e biglietti di Banca rimaneva in cassa la somma di L. 141,791 412 51.

La Giunta della Camera nominata per l'esame del progetto di legge per il pagamento degli arretrati del dazio consumi, finalmente poté mettersi d'accordo col ministro delle finanze, il quale ha accettato la dilazione di cinque anni al pagamento coll'interesse del 6 per cento. (Diritto)

— Abbiamo cognizione di un nuovo R. Decreto che riguarda la formazione dei reggimenti di fanteria e di granatieri.

Secondo quel decreto ciascun reggimento di granatieri o di fanteria di linea sarà formato di uno stato maggiore, di tre battaglioni di quattro compagnie ciascuna e di un deposito. I granatieri non avranno più che una brigata, quella composta del 1° e 2° reggimento. Le tre altre, conservando lo stesso nome, gli stessi distintivi e la stessa montura, diventeranno brigate di fanteria a partire dal primo aprile prossimo venturo e i rispettivi reggimenti prenderanno i numeri 73, 74, 75, 76, 77 e 78.

Dalle istruzioni annesse al decreto apparisce che la 43^a e la 44^a compagnia di ogni reggimento saranno fuse l'una nell'altra e costituiranno il deposito, il quale alla sua volta costituirà amministrativamente una compagnia.

(Italia Nuova)

Roma. La *Liberà* dice essere assicurata che nella visita di congedo che il conte Arnoi, ambasciatore prussiano, fece a Sua Santità, lo informò che, trasferita la capitale dell'Italia a Roma, il conte Brassier de Saint-Simon sarebbe stato incaricato anche degli affari ecclesiastici.

Il Santo Padre nulla avrebbe risposto a questo annuncio; ma uscito il conte d'Arnoi dal suo cospetto, avrebbe esclamato: Se lo vogliono, se lo tengano; ma qui St. Simon non metterà il piede!

Da informazioni che abbiamo ragione di credere esatte, continua quel foglio, risulterebbe che il ministro d'Austria presso la Santa Sede si sarebbe affrettato ad informare il suo governo che qualora, dopo il trasferimento della capitale, egli fosse stato incaricato solo degli affari ecclesiastici avrebbe dato la sua dimissione.

Il gabinetto di Vienna avrebbe risposto che intendeva di affidare al rappresentante dell'Austria presso la Corte di Vittorio Emanuele, tanto gli affari diplomatici quanto quelli ecclesiastici.

ESTERO

Francia. Scrivono da Parigi al Corr. di Milano:

Se la fortuna dei privati va male, quella dello Stato va peggio. Il sig. Pouyer-Quartier si propone di mettervi ordine con tre mezzi: il prestito, le economie e l'aumento delle imposte. Vi ho fatto conoscere le prime risoluzioni prese riguardo al prestito. L'idea di emettere qui, ha definitivamente trionfato. Si attribuisce a torto alla casa Rothschild l'intenzione di adossarlo, interamente, sulle proprie spalle. Essa farà, non pertanto, una larga sottoscrizione. La casa Rothschild di Londra contribuirà anch'essa al prestito. Quella di Francoforte si asterrà.

Vi ho indicato qual genere di economie il governo vuol fare. Oggi si parla di ridurre considerabilmente il personale del ministero degli interni. La soppressione delle sottoprefetture è stabilita in principio. I sottoprefetti rimarranno, a titolo provvisorio, nelle città la cui popolazione raggiunge 20,000 anime.

Le nuove imposte saranno principalmente indirette. Nella sua qualità di protezionista, il sig. Pouyer-Quartier non poteva mancare di mettere un dazio enorme sui prodotti importati dall'estero. È il vero mezzo di allontanarli dai porti francesi.

Germania. Scrivono da Berlino allo stesso giornale:

I celebri geografi Kiepert e Boeckh dichiararono che i confini stabiliti nel trattato di pace, sono interamente favorevoli alla nazionalità tedesca: solamente alcune località a ponente di Thionville, con 8000 abitanti rimangono francesi. Egli propongo che queste località siano anch'esse anesse alla Germania, indebolendone la Francia, col accordarle un raggio più esteso all'ingiro di Belfort.

Come voi già saprete, gli ultramontani fecero tutti i loro sforzi per restare vittoriosi nelle elezioni, e pur troppo la vinsero nella Prussia renana, mentre in Baviera, contro ogni aspettazione, rimarranno sconfitti. Il poeta Müller di Koenigsberg, residente a Colonia, che non riuscì eletto, narra i maneggi fatti contro di lui dagli ultramontani. In tutte le chiese si predicò contro di Müller, col dire che sua moglie è protestante, e ch'egli attaccò gaghardamente gli infallibilisti. In tutta la Prussia renana le elezioni liberali sommano a sole 7 o 8. È deplorevole, ma non si dispera, anzi si ha certezza, che nelle venire elezioni si riescerà a scalzare gli ultramontani, e mandare a vuoto tutte le loro mene.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

FATTI VARI

Arrivo di Cavalli-stalloni governativi. Col 1^o del prossimo aprile giungeranno in Friuli i seguenti Cavalli-Stalloni provenienti dal deposito di Ferrara.

Alla Stazione di monta in Pordenone

Bolero di razza italiana puro sangue di II Categoria

Rapid-Rhone inglese mezzo sangue di III

Alla Stazione di monta di S. Vito.

Governor-Oriente di III Categoria

Codmo Inglese mezzo sangue di III

Alla Stazione di monta d' Udine

Wild-Harry Inglese mezzo sangue di II Categoria

Abbasjan Orientale III

La stagione di monta termina ai 10 di Luglio, le tasse rimangono le stesse dello scorso anno, cui per i cavalli di II categ. L. 20, per quelli di III Lire 10.

Ci scrivono da Pagnacco 19 marzo:

Quando un paese per mene reazionarie cade in mano ai preti ed ai loro adepti è certo che si rovina moralmente e materialmente.

E da qualche tempo che in Pagnacco dominano otto o nove individui, capitaniati dal Parroco, quali sedono nel Consiglio Comunale e vorrebbero dare mano alla distruzione di tutto ciò che hanno di buono e di utile non solo, ma eziandio anche di necessario per il paese. Così volevano nominare invece dell'attuale in funzione, Maestro Comunale il prete che al Parroco era prediletto e che si faceva venire appositamente da Gemona. E a notare che così veniva licenziatu dal posto il Cappellano D. Leonardo Pangoni sincero patriota.

La popolazione che di qualche cosa sospetto e stanco eziandio che questo Consiglio disponesse il capriccio di questo e di quello impedì due volte con pacifiche dimostrazioni che si effettuassero i disegni dei clericali.

Io seguito a ciò fu prodeito all'Ill.mo Comune Prefetto un'indirizzo chiedente lo scioglimento dell'attuale Consiglio Comunale: indirizzo che è firmato, sopra 78 elettori, da 54 che a loro onore vengono qui trascritti: Giovanni Pontotti, Pietro Gerussi, Giovanni Briani, Luigi Castelli, Eugenio Micheloni, Giuliano Cassutti, Albino Zampa, Giovanni Cassutti, Tommaso Giacomo, Boli Luigi, Chittaro Luigi, Cassutti Giovanni su Gio. Batt., Cassutti Antonio, Cassutti Eugenio, Giulio Nob. di Brazzacco Claudio Nob. di Brazza, Paolo Michelotti, Girolamo Nob. di Brazza, Bertoni Dott. Lorenzo, Canciani Enrico, Canciani Domenico Consigliere, Canciani, Cirillo, Liva Giovanni (padre del Parroco), Missio Vincenzo, Settimio Genzari, Botti Domenico Consigliere, Angel Ermanno, Zampa Valentino, Zampa Giuseppe, Franzolino Domenico, Franzolino Valentino, Franzolino Pietro, Colle Valentino, Zampa Enrico, Giacomo Capellari, D'Onofrio Angeli, Vincenzo Chittaro, Ettore Francesco, Luigi Sandri, Alessandro Biancuza, Consigliere, Leonardo Canciani, Canciani Marcelliano, Francesco Cav. Rizzapi, Avv. Canciani Dott. Luigi Antonio D. Cosimi, Notaio, Massimiliano Nob. Orgnani, Giuseppe Pecile, Adriano Conte, Antonini Ing. Antonio Dott. Rizzani, Tuzzi Vincenzo P. Perito, Ettore Giuseppe, Paschiera Marzio.

Vogliamo quindi sperare che con tale grande maggioranza degli elettori saranno svolti i tentativi di pochi individui e mediante le nuove elezioni il Comune di

ITALIA

Firenze. L'Economista d'Italia conferma come segue una notizia già data sulle intenzioni del ministro Sella:

Per quanto le idee del Ministro per la finanza si sieno nella seduta parlamentare del 15 concreteate nella proposta complessiva dell'aumento della circolazione cartacea della Banca e nell'accrescimento d'un decimo delle imposte dirette, crediamo di essere in grado di poter affermare che egli non sia poi tanto deciso nel mantenere invariata l'ultima parte delle sue proposte. Crediamo che se la Commissione che dovrà riferire sulle proposte Sella porrà altri mezzi per far entrare l'equivalente nel tesoro, il ministro non mancherà di mostrarsi disposto a concessioni e ad accordi.

Scrivono da Firenze alla Perseveranza in proposito della legge in discussione alla Camera:

Il secondo titolo della legge è arrivato in porto senza avarie di sorta. Le mutazioni leggiere, che sono state introdotte in qualche paragrafo, non avevano nessuna importanza, e non hanno alterato in nessuna maniera il concetto della Commissione. Questa, che aveva dovuto fare tante concessioni — quantunque non sostanziali in realtà — durante la discussione del primo titolo, non ne ha fatto nessuna durante la discussione del secondo. Essa ha vinto a vicenda Destra, Ministero, Sinistra. Però è chiaro che questa vittoria essa non è riuscita a guadagnarla sempre cogli stessi voti. S'è dovuta sempre servire degli uni per tenere a segno degli altri. Ciò si sarebbe potuto causare, se la Destra si fosse schierata compatta intorno ad essa. Ma come ciò non è stato, la maggioranza per ciascuna votazione si doveva andare cercando, come è stato fatto, ora di qua, ora di là. Se non che s'ingannerebbe chi credesse che da questo la Camera esca o più ordinata o più scompigliata. Essa resa quello ch'ella era. La discussione sulle guarentigie non scioglie, non rompe le vecchie aderenze politiche; non ne forma di nuove. Perchè ciò fosse succeduto, sarebbe bisognato che tutti vi prendessero un assai maggiore interesse di quello che v'ha preso; invece essa ha avanzato quasi sempre molto stracca ed aonuata, fuori che in alcuni momenti. Lascerà, dunque, rispetto a' partiti il tempo che trova. E la Camera rimarrà un corpo le cui membra sono meno cattive che nell'anteriore, ma le cui giunture sono anche più fistiche, e a cui manchi una volontà che lo diriga e lo muova.

ESTERO

Francia. Scrivono da Parigi al Corr. di Milano: I giornali soppressi predicavano la guerra del povero contro il ricco, appunto perchè sapevano di carezzare così le secrete voglie delle masse. Ier sera, due giovanotti e tre donne pranzavano tranquillamente al primo piano del *Café Anglais*, che, forse lo sapete, è molto basso. La tavola era splendidamente imbandita; il gas spandeva intorno la luce a fiori; le donne, vestite con eleganza, ridevano presso la finestra aperta, perchè faceva bel tempo. Un uomo del popolo, che passava guarda, ascolta e si ferma; poi un secondo; poi molti altri ancora.

In breve, il marciapiede fu ingombro di curiosi. Gli urli e le fischi cominciarono. Un operaio disse: *Ah ! nous mangeons du pain sec, et ces drôles et ces drôlesses disent au Café Anglais !* Dopo una breve pausa, aggiunse: *Il faut en finir.* Ciò che significava: *Bisogna ucciderli.* Il tumulto si accrebbe. Gli urli ed i fischi raggiunsero un disperato spaventevole. Si sarebbe forse giunti ad un eccesso. Per fortuna, il gas fu spento. I due giovanotti e le tre donne disparvero per la porta laterale.

Tutto ciò non è fatto per incoraggiar gli stranieri a recarsi qui. Gli alberghi son vuoti. Fra gli stessi abitanti di Parigi, chi può andar via se ne va. Il commercio languisce e muore. L'aspetto della città è molto triste.

Scrivono da Parigi all'Opinione:

Il sig. Thiers è a Versailles, e, a quanto pare, non se ne allontanerà. Si annunzia che una grande quantità di deputati per evitare gli andirivieni si stabilirà colà, forse anche per l'apprensione di pericolosi ingrandimenti oltre misura presso tutti i rappresentanti dei dipartimenti.

Sai fanno sgombrare, mandandoli ad Orleans, molti soldati abbandonati per far posto nelle caserme alle truppe di servizio attivo, soprattutto dell'artiglieria. Si è disarmato un certo numero di doganieri per dar soddisfazione al signor Moliske, il quale si lamentava che la cifra dell'esercito di Parigi sorpassava i 40 mila uomini, limite assegnato nei preliminari di pace.

Quest'oggi un tedesco, il sig. Bamberger, si è voluto presentare alla Borsa, ma vi fu ricevuto con una salva di fischi, che dovette ritirarsi. Tutte le case tedesche che hanno affari in Francia, liquidano appunto in previsione della completa scissione d'interessi fra le due nazioni. Bisogna dire che la condotta dei nostri vincitori non è fortunatamente di natura a cancellare le tracce di questi risentimenti. I convogli ferroviari che portano i deputati a Parigi si sono incrociati con altri convogli che trasportavano corpi tedeschi. Questi convogli erano coronati di alloro, e tutti gli ufficiali e soldati che vi erano dentro, insultavano e provocavano i viaggiatori francesi.

Non si conferma che Pouyer Quertier dia la sua dimissione da ministro delle finanze.

Il generale Cremer, il quale, come si sa, presso posizione come capo repubblicano, non fu confermato nel suo grado di generale, e rimane semplice luogotenente colonnello.

Il generale Bourbaki è restato a Laval affatto guarito della sua ferita, che, a quanto mi viene asciurato, non lascierà neppure tracce.

Gli ultimi viaggiatori ritornati da Bordeaux a Parigi hanno constatato con soddisfazione che le piazze circostanti erano completamente seminate, e presentavano il migliore aspetto; ma si è dovuto constatare con un dispiacere misto ad una certa apprensione che, sulla strada, i cadaveri degli uomini e dei cavalli non erano sepolti che con molta negligenza, e che quegli avanzi sortivano in qualche luogo dal suolo.

Inghilterra. Per l'armata inglese in tutti i suoi rami si prepara una serie prova di capacità. Nel ministero della guerra, si sta elaborando un piano, secondo il quale nelle prime settimane di giugno, 20,000 uomini, che per quell'epoca dovrebbero venir radunati in Aderahot, sarebbero destinati a partire da lì, ed a far grandi manovre con bivacchi e tutti gli accessori della guerra effettiva, nei dintorni fra il campo permanente e la New Forest. Con ciò verrà dato occasione principalmente alle autorità militari di esperimentare i vari rami d'amministrazione di trasporti e sussistenze.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

FATTI VARI

ATTI
della Deputazione Provinciale
del Friuli

Seduta del giorno 20 marzo 1874.

N. 844. In base all'atto di laudo emesso dall'Ufficio Tecnico Provinciale venne disposto il pagamento di L. 1537.29 a favore dell'Impresa Giovanni Jetri in causa ed a saldo fornitura ghisa durante l'anno 1874 lungo la strada maestra d'Italia.

N. 829. Avuto riguardo alla rappresentata deficienza di cassa del Comune di Mejano, la Deputazione ha accordato la chiesta proroga per il pagamento di L. 620 per acquisto torelli fino alla scadenza della quarta rata prediale del corrente anno.

N. 842. In base alla proposta 16 corr. N. 484 dell'Ufficio Tecnico Provinciale la Deputazione ha incaricato il deputato Ufficio Tecnico a praticare l'atto di laudo ai mobili forniti dall'impresa Rutter Angelo per uso della scuola di disegno nel Collegio Uccellis, giusta contratto 22 agosto 1870.

N. 486. Visto che l'Ufficio Tecnico Provinciale in seguito ad incarico della Deputazione ha verificato il sopralluogo presso il Civico Spedale in Udine per determinare la pignone annua da corrispondersi a quell'Istituto per i locali servienti agli usi della Casa Esposti e di Maternità;

Visto che il giudizio della pignone fu ritenuto in L. 3050;

Considerato che l'accettazione del giudizio accennato è di competenza del Consiglio Provinciale;

La Deputazione Provinciale delibera di assoggettare alle deliberazioni della legale Rappresentanza della Provincia la proposta dell'Ufficio Tecnico, sentita previamente la Direzione del Civico Spedale.

Vennero inoltre discussi e deliberati nella stessa seduta altri N. 32 affari, dei quali N. 40 in affari di ordinaria amministrazione della Provincia, N. 16 in affari di tutela dei Comuni, N. 5 in oggetti interessanti le Opere Pie, e N. 4 in affare del contenioso amministrativo.

Il Deputato Provinciale
G. CICONI BELTRAME

Il Segretario Capo
Merlo

Onerificenza. Abbiamo il piacere di annunciare che il nostro concittadino prof. ab. Luigi Candoni fu nominato cavaliere della Corona d'Italia.

Il battimento. Se nel 18 and. come abbiamo riferito al N. 67 del nostro periodico, le qualità personali dell'accusato e la distinta fama del suo difensore traevo alla sala dei dibattimenti del Tribunale Provinciale uno scelo e numerose uditorie, non avveniva altrettanto nei giorni 20 e 21 testé decorsi quando sedevano sul banco degli accusati, preventi del crimine d'infedeltà per malversazione della pecunia pubblica, l'ex Deputato di Fiume A.... T.... e l'ex Agente Com. dello stesso luogo F.... M.... il primo difeso dall'Avv. Giurati di Venezia, il secondo dal nostro Dr. Malisani.

Lo svolgimento delle prove fu brevissimo perchè sostanzialmente l'accusato F.... era confessato di aver impugnato dal Segretario 38 Fiorini, ricavati da una asta da esso presieduta, mentre questi ammetteva oltre sua corresponsabilità nel detto fatto la trattenuita d'altri Fiorini 300 circa, importo di redditi comunali; ma invece fu fervente la discussione, e durò quasi due giorni, fra gli illustri oratori suoi nominati e il difensore della legge Dr. Cappellini. Abbiamo udito sei orazioni le più splendide per forza di pirola, spontaneità di eloquio, copia di dottrina: e se i proverbi campioni della difesa ebbero novella occasione di confermare la loro celebrità, il rappresentante il Pubblico Ministero, massime nella sua replica, seppe degnamente elevarsi al loro livello, e restava vincitore nella nobile gara.

La Corte presieduta dall'egregio Giudice Nob. Albricci, e composta dei Giudici Cont. Cosattini, Segretario Voltolini, Agg. Fustinoni ed Orgnani condannava il F.... M.... a due anni, e l'A.... F.... a tre mesi di duro carcere.

Un vostro articolo sig. P. V. ha fatto alle spese di una conversazione, della quale stimo bene raggagliarvi, affinché qualche altro rompa quel soliloquio, del quale certo voi medesimo dovete essere stanco. Voi risponderete, che altri giornali ci sono ed altri si possono fare ancora da quelli che hanno delle idee da esprimere, e che non è colpa vostra, se gli altri non vogliono prendersi questa briga di studiare e scrivere per il pubblico. Ed io in questo sono perfettamente d'accordo con voi. Tuttavia vi accerto che nel gazzettino dei caffè e delle birrerie vi si accusa di voler fare il monopolio della opinione pubblica. A tutto ciò voi fate il sorso e lasciate che gli altri facciano a dire e a discutere; ed in questo io vi do, non una, ma mille ragioni. Chi lavora il suo campo non ha nessuna colpa, se i vicini non lo lavorano del pari, o se vi seminano soltanto lappoli e triboli, o l'amaro lupino per dar a masticare agli oziosi su per le piazze.

Ma io vi voglio dire taluno di questi discorsi, che non arrivano fino alla pubblicità, ma che pure hanno il loro valore. Ciò anche per farvi sapere, che quando scaraventate un'idea tra questo pubblico, non soltanto c'è qualcheduno che la raccoglie, ma ci sono molti, i quali si agitano intorno ad essa come le formiche del formicajo, se un bastone, od un corpo estraneo qualunque viene a disturbare quel loro moto perpetuo sempre nello stesso luogo.

Voi avete parlato giorni sono nel senso di affidare quanto è possibile l'istruzione popolare ai laici; e ciò perchè i preti, anche buoni e valenti, non se ne possono occupare quanto fa di bisogno, avendo essi un'altra professione, alla quale devono accudire, e perchè essi poi, col pericolo altrimenti di essere perseguitati dai loro superiori che agiscono arbitrariamente a loro riguardo, devono obbedire cieicamente ad un potere ostile alla Nazione ed alla libertà, e che vorrebbe perfino tornarci alla scuola del bastone. Questo mi sembra suppongà il senso del vostro discorso.

Da questo senso qualcheduno ha voluto desumere, che voi siete un mangiapreti, un nemico irreconciliabile di tale casta. Ma un altro ha soggiunto: — Non vedete piuttosto che egli stesso è un poco prete, perchè fa la predica tutti i giorni? Soltanto egli si prende la briga di fare la predica ai preti, i quali non la vogliono ascoltare, perchè credono di essere i soli ad avere diritto di farla: *Ita et docete omnes gentes.* — Appunto *docete omnes gentes.* Il testo è chiaro. Ai preti adunque si appartiene d'insegnare. Altro che escluderli dall'insegnamento!

— O perchè, venne su a dire un terzo, non insegnano dossi? Chi ha impedito loro finora di chiamare a sé i bimbi, di aprire gli asili dell'infanzia, d'intrattenere coll'alfabeto e coll'abbaco gli adulti le serate d'inverno, di consumare le feste qualche ora ad insegnare il leggere e lo scrivere alle ragazzine. Ben vengano i preti che facciano tutto questo. Che insegnino, che facciano il loro dovere. La vigna è grande, c'è da lavorare per tutti. Nessun operario si rifiuterebbe, e meno poi quello che lo facesse gratuitamente, come una delle opere di misericordia; come adempimento di un precezzo religioso, di un dovere del proprio ministero.

— Gratamente! oh! la bella parola. Avete dimenticato che non si deve legare la bocca al bove che trebbia, e che quegli che serve l'altare vive dell'altare. E poi avrebbero il tempo di fare tutte le belle cose che voi dite?

— Così la penso anch'io; ed appunto per questo dico, che quelli che servono l'altare vivono dell'altare, possono si adempire anche al loro dovere di insegnare, ma nè hanno bisogno di farsi pagare dal Comune per questo, nè hanno sempre il tempo per essere tutti anche maestri. Noi che vogliamo l'istruzione del popolo, abbigliiamoci di maestri di professione, che adempiano questo loro dovere con tutto lo zelo, che seguano gli ordini dei loro preposti, che non dipendano da alcun altro, che si possano mandar via, se non fanno il dovere. L'ajuto volontario dei preti si può e si deve accettare. Abbiano pure tutta la libertà d'insegnare. Magari che si mettessero in testa di fare quello che gli altri o non fanno, o non possono fare, o di mettersi in concorrenza coi maestri di professione per ottenerne effetti ancora maggiori di loro. Nessuno di questi ajuti sarebbe da respingersi. Se ogni cappellano preparasse in un asilo infantile i ragazzini alla scuola elementare; se ogni parroco facesse la sua brava scuola serale e festiva, è certo (ed io lo so da buona parte) che anche il sig. P. V. batterebbe le mani.

— Chi sa poi, se è così? Questa gente della civiltà moderna e del progresso pare invasa dalla pietosità.

— Si signor! Ho sentito io stesso colle mie orecchie da un canonico, che aveva fatto ricorso a lui per un parere sopra le proposte da farsi al Governo (Badi, che le sono cose cred'io di vent'anni fa), sopra il modo di rendere migliore e più efficace l'istruzione elementare nel contado, e che n'ebbe una risposta della quale io vi compendio il senso. Siccome l'istruzione elementare è, o sarà ancora per molto tempo in mano dei preti, e siccome essi soli possono accontentarsi de' poveri salarii di adesso, avendo altri proventi, così s'introduca ne' seminari, a una buona scuola magistrale, pratica, facendo che i chierici ed i giovani preti assistano poi alle lezioni delle scuole normali e vi si esercitino anche per qualche tempo.

— Sarà, giacchè lo dico Ella; ma io non so più mettere d'accordo quella opinione con questa d'oggi.

— Ci metti un po' di buon volere, ci pensi, e l'accordo si troverà. Io p. e. l'accordo lo troverei così. Allora come adesso si voleva da quel signore la istruzione del popolo; ed allora come adesso egli cercava adoperare i mezzi che c'erano. Quella proposta è riuscita? No. N'era possibile un'altra allora? Neppure. Adesso che siamo padroni noi di fare le scuole a modo, non avremo da cercare la maniera migliore di farle? Poi, chi può negare che allora i preti partecipavano più di adesso ai sentimenti di buoni cittadini comuni a tutti gli italiani? In ogni caso non erano più liberi di adesso di consentire alla volontà della Nazione e di esprimere il loro sentimento di galantnomini e buoni padri?

— E chi vieta ad essi di esserlo ora come allora?

— Chi lo vieta? Non mi faccia dire! No vuole degli esempi? Io ne avrei sulle mani a decine. C'è un ottimo prete che non si accorda mai di esserlo, ma che fa del bene, del gran bene, signor mio, alla patria ed a tutti i nostri che passano il confine, allora austriaco, per andare a far qualcosa per l'Italia. Quest'uomo torna un giorno nel suo paese; e come è accolto da' suoi superiori? Gli mettono dinanzi quel famoso: *o baso sto osso, o salta sto foso.* Ora, sapete voi quale era l'osso da dover baciare? Era un osso di temporale. Doveva insomma professare pubblicamente l'eresia del temporale necessario alla Chiesa. Quell'ottimo prete era anche un buon cristiano, e non volendo rinegare Cristo, saltò il foso!

— Male! Male! con un po' di prudenza egli e tanti altri avrebbero potuto salvare la capra ed i cavoli. Questi preti liberali non sono poi tutti sfigati.

— O chiama ella prudenza la colpevole dissimulazione? Non credo che sia tempo da gridare la verità sui tetti delle case? Noi abbiamo bisogno, anche per maestri, di uomini siffatti. In quanto a costei Farisei pruifi, che non vogliono compromettersi, non sappiamo che fare di loro. Se non vogliono essere cittadini come gli altri, si ritirino pure nella loro casta, e vi stieno. Perchè a loro piaccia d'isolarsi, non potendo dominare da assoluti, il moto progressivo dell'umanità non si arresta per questo. La scienza, e la parola l'useranno altri, ed i buoni frutti verranno.

— Basta che non sieno acerbi e non n'alleghino i denti? La religione è la base della morale e della vita sociale, e senza religione...

— Quando venne Cristo, i Farisei ed i sacerdoti pagani tennero lui ed i suoi seguaci per nemici della religione; ma furono piuttosto essi convinti di farsi.

— Ma voi altri liberali vi fate persecutori dei preti.

— I liberali non perseguitano nessuno, ma si credono liciti di dire il vero a tutti. Se a qualcheduno la verità sa d'amaro tanto peggio per lui. Ma starete a vedere, che il prete, vedendo che il mondo va avanti anche senza di lui, ed annoiato delle solitudine fitta attorno a lui, rifletterà e tornerà a studiare, e penserà meglio al proprio Ministero. *Fiat!*

Ordine pubblico. Ci scrivono da San Daniele:

Fin dai primi di quest'anno si è manifestata in Distretto una viva riluttanza ad osservare le disposizioni governative sulla macinazione dei cereali. Col 1° dell'anno dovevano attivarsi i contatori meccanici in base all'accertamento dell'ufficio tecnico. I mulini ritenendosi aggravati di troppo, non vollero provvedere la licenza d'esercizio, per cui i mulini rimasero chiusi. Era urgente che si fosse provveduto, e non potendosi altrimenti furono aperti alcuni mulini, con desinazione di agenti governativi per l'esazione della tassa sul macinato. Da ciò ne nacque un serio malcontento, e in alcuni paesi avvennero dei fatti che comprometterono l'ordine pubblico. In qualche sito si volle macinare clandestinamente per solitarsi al pagamento della tassa. A Rive d'Ancano e Carpaccio, dicono, siano state usate delle sopraffazioni degli agenti govern

Quanto prima sarà pubblicato il decreto che stabilisce l'uniforme degli ufficiali adatti ai Comandi di distretto. Questi ufficiali porteranno la stessa divisa degli ufficiali dell'infanteria di linea colla sola differenza che i distintivi invece di essere in argento saranno in oro. Sui bottoni e sul keppy invece del numero del reggimento, avranno il numero del distretto.

(Gazz. di Mantova)

Teatro Sociale. Questa sera la Compagnia Bertini rappresenta la commedia di Torelli *Fragilità* e la farà il *Comiconome*.

ATTI UFFICIALI

MINISTERO DELLE FINANZE

AVVISO

Gli impiegati civili in attività di servizio che si trovano in una delle condizioni qui sotto indicate, sono invitati a far conoscere i loro titoli al Ministero delle Finanze.

A. Coloro i quali avendo prestato servizio effettivo e ritrovato da stipendio per nomina ottenuta regolarmente sia in Uffizi civili, sia nelle milizie di terra o di mare, ai Governi provvisori istituitisi in Italia negli anni 1848 e 1849, allo sciogliersi di questi cessarono dal servizio per causa meramente politica, e che, senza aver preso servizio sotto i Governi restaurati, furono poi riassunti quali funzionari civili dal Governo Nazionale.

B. Coloro i quali avendo prestato servizio effettivo come sopra, cessarono dallo stesso con lo scioglimento dei prefati Governi provvisori, e che, senza averlo ripreso sotto i Governi restaurati, dopo di aver servito come militari il Governo Nazionale, sono stati poi nominati ad un impiego civile governativo.

C. Coloro i quali trovarsi nelle condizioni sopra indicate sotto A e B, tranne che ebbero a prendere servizio sotto i Governi restaurati durante il tempo della interruzione.

A tale effetto l'impiegato presenterà, o direttamente al Ministero delle Finanze - Secretariato Generale - Divisione 2^a, o per mezzo dell'Intendenza di Finanza, un elenco dei titoli stessi, steso sovraccarta da un bollo da una lira ed autenticato dal suo Capo d'Ufficio, unitamente alla tabella di servizio egualmente autenticata, sulla quale verrà pure indicata la data della nascita dell'impiegato medesimo.

L'elenco e la tabella di cui sopra debbono essere presentati prima del 30 giugno 1871.

Quelli che non presenteranno i documenti sovraccitati o li presenteranno dopo detto termine, non verranno compresi nelle proposte che, compatibilmente alla situazione finanziaria, il Ministero intende fare al Parlamento onde migliorarne la condizione rispetto alla liquidazione della pensione.

Firenze, il 12 marzo 1871.

CORRIERE DEL MATTINO

Dai dispacci dell'Osservatore Triestino:

Vienna, 20. Una festa privata tenutasi a Baden presso Vienna per le vittorie tedesche fu, turbata da una moltitudine di gente abbastanza numerosa. La folla che fece tale dimostrazione penetrò tumultuariamente nell'albergo, distrusse l'effige della Germania che vi era esposta, indi si disperse senza essere molestata.

Siamo informati, scrive *L'Economista*, che al Ministero d'agricoltura, Industria e Commercio fu proposta l'attuazione di una linea di navigazione italiana che allacci la Penisola colla costa del Sake. (Reggenza di Tunisi) spingendosi fino a Tripoli.

La Commissione incaricata di studiare i mezzi di promuovere lo svolgimento della navigazione a vapore sarà riconvocata fra pochi giorni, per esaminare le conclusioni che le furono sottoposte nella precedente adunanza e per determinare definitivamente quali sono le linee che debbano sussidiare nell'interesse dello Stato.

Leggesi nella *Gazzetta del Popolo* di Firenze: L'opposizione vivissima fatta ieri dal Ministero all'ordine del giorno Mordini si può spiegare col fatto che la legge sulle guarentigie dovrà o prima o poi essere sottoposta all'esame e all'arbitrato delle Potenze europee. Il Governo italiano non vuole perciò compromettere la questione, né vuole che il Parlamento lo vincoli a mantenere una linea di condotta che il Governo non sa fin dove possa essergli permessa.

Leggesi nella *Riforma*: Oggi si assicurava che l'onorevole Sella ritirerebbe la proposta d'un nuovo decimo sulle imposte dirette.

Leggesi nel *Fanfulla*: Ci scrivono da Bordeaux che l'indugio nella scelta del rappresentante francese a Firenze avrebbe la seguente ragione: prima di fare la scelta il sig. Thiers vorrebbe decidere la questione, se convenga avere un rappresentante presso il Governo italiano ed un altro presso la Santa Sede, oppure se sarebbe più opportuno di affidare i due uffici allo stesso diplomatico.

Leggesi nella *Riforma*: Un proclama di Picard invita la Guardia Nazionale a prendere le armi per ristabilire l'ordine.

Chiusura della Borsa: rendita francese 51.50, rendita italiana 53.65.

Parigi, 18. Notte. Dicesi che i generali Lecomte e Clemente Thomas sieno stati fucilati dagli insorti di Montmartre dopo un giudizio sommario.

Assicurasi, se la notizia è esatta, che Vinoy

DISPACCI TELEGRAFICI

AGENZIA STEFANI

Firenze, 21 marzo

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 20 marzo

Mordini svolge il suo ordine del giorno dichiarante le disposizioni e l'argomento dei patti internazionali. Dice che le Potenze non hanno diritto di ingerirsi nelle cose nostre. Sostiene che non invade il campo del potere esecutivo. Osserva che il Paese essendo e dichiarandosi nemico irreconciliabile dell'Italia ricorrerà ad ogni mezzo interno ed esterno per nuocere allo Stato, ed è porciò dovere di prudenza.

Visconti-Venosta dichiara di non poter accettare l'ordine del giorno Mordini per ragioni di opportunità politica e poiché esso è contrario alle attribuzioni del potere esecutivo determinate dallo Statuto. Il Governo chiede che la situazione rimanga impinguicata. Non accetterebbe un'ordine del giorno che gli imponesse di trattare. Non accetta l'ordine del giorno che gli impone di non trattare. L'ordine del giorno farebbe credere che domani vogliamo mutare ciò che oggi abbiamo fatto, e potrebbe consigliare appunto ai governi di chiederci degli impegni. L'ordine del giorno non è compatibile colle prerogative della Corona. Se invece è un mandato imperativo per il ministero, la sua responsabilità scompare, e la Camera non potrebbe in seguito giudicare l'operato del ministero, se questo potesse riversare sulla Camera una parte della sua responsabilità. Il Governo deve sebbene la sua libertà d'azione; la Camera il suo diritto di giudizio e di sindacato.

Laporta appoggia l'ordine del giorno raffigurando indispensabile alla dignità e sicurezza del regno. Critica la politica estera del Governo che trova fiacca ed umile.

Bonfadini combatte la proposta credendo pure che turbi le competenze dei poteri, invadendo il campo di altri rami legislativi. Disconde la politica del Governo e ripropone la questione pregiudiziale.

Mancini difende la legalità e la convenienza della proposta.

Bonghi la trova invece incostituzionale e pericolosa. Scagiona il ministero dagli appunti fatti alla sua politica.

Approvata infine a votazione nominale la questione pregiudiziale sulla proposta Bonfadini contro l'ordine del giorno Mordini con voti 491 contro 109.

Parigi, 18. Il Governo spediti nella notte scorsa truppe ad occupare Montmartre. Le truppe ritirarono senza conflitto la più parte dei cannoni e fecero 400 prigionieri. Stamane i battaglioni della Guardia nazionale di Belleville giunsero coi calci dei fucili in aria. Si rilasciarono tutti i prigionieri senza conflitto.

Vinoy aveva stazionato truppe intorno Montmartre con mitragliatrici. Il fuoco era diretto contro le alture di Montmartre. Dietro domanda della folla la truppa lasciò porre le mitragliatrici fuori di posizione. La linea fraternizzò sulle alture di Montmartre colla Guardia nazionale. Sulla piazza Pignalle un Luogotenente dei cacciatori volendo svincolarsi dalla folla, fece un gesto minaccioso e fu ucciso dalla folla. Scambiarono alcuni colpi di fucile. Alcuni feriti. Le truppe abbandonarono le posizioni e fraternizzarono col popolo che impadroniscono delle mitragliatrici. Molti battaglioni della Guardia nazionale marciarono verso Montmartre coi calci dei fucili in aria e gridando: Viva la Repubblica!

Parigi, 18. Un proclama di Thiers fa appello al patriottismo dei Parigini. Dimostra che i disordini ritardano la partenza definitiva dei Prussiani e compromettono la Repubblica. Il Governo è deciso di agire contro i colpevoli, che si consegneranno alla giustizia.

Parigi, 18. Sera. La situazione è sempre agitata. L'Autorità militare ritirò le truppe dai sobborghi, il cui spirito dimostra ostilità. Il generale Farou pervenne a liberarsi dopo aver attraversato tre barricate. I soldati furono obbligati ad usare la pugnalata. Mancano notizie del generale Lecomte e alcuni altri che dicesi siano prigionieri nel Castello rosso.

Il generale Paturel è ferito. Fecesi barricate a Montmartre, a Belleville e nei sobborghi di S. Antonio. La truppa prese 40 cannoni a Montmartre, gli insorti ne ripresero cinque senza conflitto.

Un nuovo proclama del Governo alla Guardia nazionale dice: Spargesi una voce assurda, che il Governo prepari un colpo di Stato. Il Governo ha e non può avere altro scopo che la salvezza della Repubblica. Le misure prese sono indispensabili volendo finiria col Comitato insurrezionale i cui membri, quasi tutti sconosciuti alla popolazione, rappresentano idee sconosciute.

Un proclama di Picard invita la Guardia Nazionale a prendere le armi per ristabilire l'ordine.

Chiusura della Borsa: rendita francese 51.50, rendita italiana 53.65.

Parigi, 18. Notte. Dicesi che i generali Lecomte e Clemente Thomas sieno stati fucilati dagli insorti di Montmartre dopo un giudizio sommario.

Assicurasi, se la notizia è esatta, che Vinoy

colla linea e la Gendarmeria si ritirerà sulla riva sinistra della Senna lasciando esclusivamente alla Guardia Nazionale la cura di ristabilire l'ordine.

Nessun conflitto: le botteghe sono chiuse; la circolazione degli Omnibus è sospesa.

Parigi, 19. I giornali confermano che Lecomte e Thomas vennero fucilati dagli insorti.

Il *Debats* dice: la giornata del 18 marzo si contrerà fra le più lugubri della nostra storia. La rivolta è padrona di Parigi. Questa giornata fece più male alla Repubblica che tutti gli intrighi dei Bonapartisti non potrebbero fare.

L'*Électeur libre* dice che parte del Governo resta a Parigi, e l'altra parte recasi a Versailles per poter prendere tutte le misure necessarie.

Parigi, 19. Il Comitato centrale della Guardia Nazionale pubblicò un proclama che accusa il Governo d'aver voluto tradire la Repubblica, e convoca la popolazione per le elezioni comunali.

Un altro proclama dello stesso Comitato dice che esso, fedele alla sua missione, scacciò il Governo che tradiva, ed invita la popolazione a procedere immediatamente alle elezioni.

Firenze, 20. Rendita italiana 57.20.

Monaco 20. Assicurasi che Döllinger e Friederich ricevettero un nuovo termine di quindici mesi per dichiarare la loro sommissione al domma dell'infallibilità.

Willhemshöhe 19. Napoleone è partito. Il generale Monte lo accompagna sino alla frontiera. Due compagnie con musica formavano ala.

Cassel 19. Napoleone recasi a Chihurst. I bagagli e i cavalli sono diretti verso Aremberg.

Madrid, 19. Le loro Maestà sono arrivate e vennero accolte entusiasticamente.

Bordeaux, 20. Parigi 19. Ieri di notte l'esercito, comandato da Vinoy, accerchiò Montmartre, si impadronì dei cannoni e incominciava a trasportarli; ma gli insorti rinforzati aprirono il fuoco. Allora una parte della truppa non volendo rispondere, sbandò. Il resto dovette ripiegarsi. Gli insorti ripresero i cannoni.

Un dispaccio di Thiers del 19 sera, dice che tutto il Governo si riunisce a Versailles, e che l'armata forte di 40,000 uomini si concentra sotto il comando di Vinoy. Tutte le Autorità e i capi delle armate sono giunti a Versailles. Le Autorità civili e militari eseguiranno soltanto gli ordini del Governo di Versailles.

I membri dell'Assemblea sono invitati ad accelerare il ritorno per intervenire alla seduta del 20 marzo.

ULTIMI DISPACCI

Parigi, 19. Il *Journal Officiel* reca: Il Governo volendo evitare una collisione usò pazienza verso uomini che sperava di ricondurre al buon senso. Le posizioni di Montmartre furono prese. Allorché le guardie nazionali trascinando la folla gettarono sui soldati, la rivolta era padrona allora del terreno. La giornata terminò disordinatamente.

Chiedesi con stopore quale fosse lo scopo dei malintenzionati. Si sparse la voce che il Governo preparasse un colpo di Stato. È una odiosa calunnia di coloro che vogliono abbattere la repubblica. Sono assassini che non temono di spargere la morte nella città che non può salvarsi che colla calma, e col silenzio. Speriamo che i loro delitti solleveranno il giusto sdegno della popolazione. Il *Journal Officiel* termina dicendo: La popolazione di Parigi comprenda finalmente che deve mostrarsi energica.

Parigi, 19. Il *Journal Officiel* reca questo proclama alle Guardie nazionali di Parigi: Un comitato che chiamasi comitato centrale dopo esplosione di barricate, tirò contro i difensori dell'ordine e assassinò i generali Lecomte e Thomas. Nessuno conosce né il comitato, né a quale partito appartengano i suoi componenti. Essi abbandonano a Parigi al saccheggio e la Francia ai prussiani. I loro crimini abbominevoli tolgo ogni scusa a coloro che li seguivano. Volete prendere la responsabilità dei loro assassini? Allora restate alle case vostre. Ma se sentite l'onore, unitevi al governo della repubblica. Firmati i ministri presenti a Parigi.

Pest, 20. Camera dei deputati. Si discute il progetto di Janki di disapprovare il governo perché non esercitò la sua influenza a favore della Francia quando si conchiuse il trattato di pace.

Andrassy difendendo la neutralità disse: Non fu la Russia che impedì alla monarchia di partecipare alla guerra. La neutralità non fu la conseguenza della paura o della debolezza. La pace era domandata dagli interessi della monarchia. La domanda della Russia di non aumentare lo stato di pace delle truppe fu respinta. La monarchia non fa la guerra che per i suoi interessi e la sua esistenza. In questo caso svilupperebbe una forza che è appena pronta.

Firenze, 20. L'*Italia* dice: Un dispaccio da Tunisi del 20 recita che il Bey firmò la convenzione stipulata colla Italia.

Vienna, 20. Mobiliare 267.—, lombarde 181.60, austriache 402.—, Banca nazionale 726.—, napoletani 9.96.12, cambio Londra 125.30, rendita austriaca 68.25.

Berlino, 20. Austr. 215, 1/2 lombarde 96.3/4; cred. mobiliare 142.3/4 rend. ital. 53.1/4; tabacchi 88.3/4.

Marsiglia 20. Borsa Francese 51.65 nazionale —, italiane 54.40, lombarde —, romane —, egiziane —, tunisine —, ottomane —, spagnole —; Austriche —.

Notizie di Borsa

FIRENZE, 20 marzo

Rend. lett. fine den.	57.20	Az. Tab. c. —	674.50
Prest. naz.	54.72	Prest. naz.	82.72
Oro lett. den.	21.07	fine	—
Lond. lett. (3 m.) den.	26.48	Banca Nazionale del Regno d'Italia	24.00
Franc. lett. (a vista) den.	—	Azioni ferr. merid.	333.60
Obblig. Tabacchi	471.25	Obblig. in car.	481.—
Obblig. Tabacchi	471.25	Buoni	441.75
Obblig. eccl.	—	Obbl. eccl.	79.90

TRIESTE, 20 marzo. —*Corsa degli effetti e dei Cambi* —*6 mesi sconto v. a. da fior. a fior.*

Amburgo	100 B. M.	3 1/2	91.75	

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARI

ATTI UFFIZIALI

N. 642 2

Municipio di Cividale

AVVISO

Per rinuncia del signor Da Senibus D:r Michele rimane vacante uno dei posti di Medico-Chirurgo-Ostetrico di questo Comune, cui è annesso l'anno corrispettivo di it. l. 4700.

Gli aspiranti produrranno a questo Municipio le loro domande entro un mese da oggi, corredate dai seguenti documenti:

- a) Fede di nascita;
- b) Certificato di buona fisica costituzione;
- c) Documenti di legale autorizzazione all'esercizio della Medicina, Chirurgia ed Ostetricia ed all'innesto vaccino;
- d) Documenti degli eventuali servigi prestati.

Gli obblighi dell'eletto sono tracciati nel relativo Capitolo.

La nomina è di spettanza del Consiglio Comunale a termini di legge.

Cividale li 12 marzo 1871.

Per il Sindaco
L'Assessore Delegato
A. D. Nussi.

Descrizione della Condotta

La condotta è costituita dai Borghi: Duomo, S. Giovanni, S. Maria di Corte, Borghi e Sobborghi Vittoria e Brossana, dalle Frazioni di S. Guarzo, Robignacco, Grupignano e Gagliano con abitanti 4408 de quali una metà circa poveri.

ATTI GIUDIZIARI

N. 4136 2

EDITTO

Si notifica che sopra istanza 22 andante n. 4136 dell' Giacomo, D:r Girolamo, e Giovanni fu Luigi Armellini di qui, contro Nicolò fu Antonio Zuliani di Magnano e creditori iscritti avrà luogo in questo Ufficio nelle giornate 2, 12, 27 p. v. maggio dalle 10 ant. alle 2 pom. triplice esperimento d'asta per la vendita degli immobili qui sotto descritti, alle seguenti

Condizioni

4. Nel primo e secondo esperimento la delibera non avrà luogo che al prezzo di stima, o superiore di stima, di ogni singolo immobile, e dissolubile, detto prezzo dal relativo protocollo che sarà estensibile presso la Cancelleria di questo

2. Gli immobili saranno venduti tanto uniti che separati l' uno dall' altro.

3. Nessuno potrà rendersi aspirante se non avrà cautata la sofferta con un deposito del quinto dell' importo di stima in valuta legale.

4. Seguita la delibera nel termine di 8 giorni continuo il deliberatario dovrà depositare in valuta legale il residuo importo di essa dopo scontato il quinto come sopra depositato, e mancando sarà a tutte sue spese provocata una nuova subasta, e tenuto inoltrare alla rifusione dei danni.

5. Al terzo esperimento poi saranno venduti gli immobili al prezzo anche inferiore alla stima, sempre però sotto le riserve del § 422 giud. reg.

6. Seguita la delibera il fondo, o fondi saranno di assoluta proprietà del deliberatario, ed a tutto suo rischio e pericolo.

7. Facendosi deliberatario l' esecutante non sarà questi tenuto ad effettuare il previo deposito del quinto dell' importo di stima dell' immobile, o degli immobili al cui acquisto aspira, come nemmeno il versamento del prezzo della delibera, il quale lo tratterà presso di sé sino alla distribuzione del prezzo fra i creditori iscritti, corrispondendo sulla somma stessa l' interesse del 5 per 100 del giorno della seguita delibera in poi.

8. L' esecutante non garantisce la proprietà degli immobili da subastarsi.

9. Le spese susseguenti alla delibera saranno tutte a carico del deliberatario nessuna eccettuata.

Descrizione delle realtà da subastarsi site nelle pertinenze del Comune censuario di Magnano.

1. Casa con corte marcata all'anagrafico n. 134 rosso in map. del censo stabile al n. 352 c di pert. 0.83 rend. l. 1.52.

2. Fondo boschivo con castagni da taglio in map. del censo stabile al n. 1686 c di pert. 1.13 rend. l. 2.84.

3. Fondo boschivo con castagni da taglio in map. del censo stabile al n. 1686 b di pert. 2.27 rend. l. 4.18.

4. Fondo pascolivo in map. del censo stabile al n. 2516 c di pert. 0.93 rend. l. 0.20.

Si affigga nei soliti luoghi, e si inserisca per tre volte nel Giornale di Udine.

Dalla R. Pretura
Tarcento li 23 febbraio 1871.

Il R. Pretore
COFLER
Pellegrini Al.

N. 772 2

EDITTO

Si fa noto all'assente d'ignota dimora Giuseppe fu Francesco Ursella detto Sete possidente di Buja che questo avv. D:r Federico Barnaba di Buja oggi produsse in suo confronto l'istanza n. 771 per prenotazione ipotecaria sui suoi beni in Buja a cauzione di it. l. 405.85 di residue competenze e spese per patrocinio nelle liti mossegli da Maddalena Venchiarutti maritata Ursella e da Giacomo fu Domenico D: Pauli in tal somma liquidata col Decreto 14 gennaio p. n. 263; nonché a cauzione d'accessori d'interessi ed altre spese inerenti; e simultaneamente la petizione n. 772 per relativo pagamento, esegendosi con atti regolari Decreto e l'una e l'altra accolta, fissato sulla seconda il contraddiritorio sommario delle parti a quest' A. V. 22 aprile 1871 alle ore 9 ant. sotto le norme della Ministeriale ordinanza 31 marzo 1850.

E che in causa della sua assenza gli fu deputato in curatore questo avvocato Giorgio D:r Fantagni.

Si eccita pertanto esso Giuseppe Ursella a comparire personalmente, ovvero a far avere al nominatogli curatore i necessari documenti di difesa, od istituire egli stesso un altro procuratore ed a prendere quelle determinazioni che replicherà più conformi al suo interesse, altrimenti dovrà attribuire a se medesimo le conseguenze dell' inazione.

Si affigga nell' albo pretorio, nelle piazze di Buja e Gamona e per tre successive volte nel Giornale di Udine.

Dalla R. Pretura
Gamona, 2 febbraio 1871.

Il R. Pretore
RIZZOLI
Sporenini Canc.

N. 4346 4

AVVISO

Si avvertono tutti i creditori di Valentino Bulfoni di Codroipo, avere il medesimo unitamente alle di lui moglie Catterina del Negro prodotto odierna istanza p. n. con cui propone ad essi il patto pregiudiziale, e che per versare su tale proposta a tentare un compromesso amichevole viene fissata comparsa per il giorno 16 maggio p. v. ore 10 ant: con avvertenza che gli assenti in quanto non abbiano diritto di priorità od ipoteca, si avranno per assenzienti alle deliberazioni della pluralità dei presenti;

Si pubblicherà per tre volte nel Giornale di Udine.

Dalla R. Pretura
Codroipo 11 marzo 1871.

Il R. Pretore
PICCINAI
Toso.

N. 336

EDITTO

La R. Pretura in Pordenone rende noto che in seguito a requisitoria del R. Tribunale Provinciale, sezione Civile in Venezia avrà luogo nella sala d'udienza di questo ufficio del giorno 24 aprile p. v. dalle ore 10 ant. alle 2 pom. il quarto esperimento d'asta degli immobili sotto descritti ad istanza di Anna-Maria Millich in confronto di Carlo D:r Gentazzo e cioè alle seguenti

Condizioni

1. La vendita seguirà per lotti, e precisamente come stanno descritti nell'allegato dell'istanza 11 maggio 1869 n. 6886 ed a prezzo anche inferiore di stima, giudiziale.

2. Chiunque vorrà farsi acquirente dovrà depositare, all'infuori della esecutante e degli altri creditori iscritti, nelle mani della Commissione delegata a titolo di cauzione, dell'offerta, la decima parte del prezzo, e questa verrà restituita a tutti gli altri che non fossero rimasti deliberatari.

3. Chiunque si facesse obbligatore di tutti i singoli lotti posti in vendita a condizioni eguali a coloro che avessero optato per lotti parziali, verrà preferito nella delibera.

4. Ogni deliberatario avente credito iscritto, tranne la esecutante, dovrà entro giorni otto dalla delibera depositare giudizialmente il prezzo della delibera stessa coll'imputazione del fatto di deposito.

5. Nel caso rimanesse deliberatrice la esecutante per un prezzo superiore al proprio credito, dovrà entro giorni otto depositare giudizialmente il di più del prezzo stesso, ovvero dovrà per questo importo maggiore pagare l'interesse del 5 per cento del giorno della delibera fino a quello della aggiudicazione, la quale non potrà venire accordata se non se dietro la prova di aver adempiuto indimandatamente le condizioni del presente capitolo per chiunque si rendesse deliberatario.

6. Oltre al prezzo di delibera, ogni deliberatario dovrà pagare le spese dell'asta, del protocollo della medesima, e la tassa di trasferimento giustificando di aver verificato nelle mani della esecutante le spese sostenute nella esecuzione, a cominciare dalla diffida di affrancio del mutuo sino a compresi tutti gli atti di subasta, dietro specifica da liquidarsi giudizialmente, e così pure ogni spesa sostenuta dalla esecutante per imposte di qualsiasi genere a sollevo dei beni esecutati, come tassa di ricchezza mobile ed altro. Tale obbligo in caso più fossero i deliberatari, sarà ripartito per ogni deliberatario in proporzione del prezzo della rispettiva delibera.

7. Dovrà ogni deliberatario volturne in propria ditta nei registri del censo nel termine di legge i fondi ad esso deliberati.

8. Dal giorno della delibera in avanti staranno a carico del deliberatario tutti i pubblici aggravii relativi ai beni acquistati, ed a lui vantaggio le rendite dei medesimi, restando salvi ed impregiudicati i rispettivi diritti per le spese anticipate dalla parte esecutante riguardo a queste rendite.

9. Il deposito del decimo, e quello del prezzo di delibera sarà verificato in moneta legale.

10. La parte esecutante non promette né assume alcuna manutenzione, garanzia o responsabilità né verso il deliberatario, né verso l' esecutante, sia per la disponibilità e percezione delle rendite e rifusione delle spese, sia per la proprietà e libertà dei fondi venduti.

11. Resta libera a cadaun aspirante l' ispezione presso questa cancelleria delle stime e dei certificati consuari ed ipotecari.

Descrizione degli stabili

(Vegasi l' editto 23 febbraio 1870 n. 2989 di questa Pretura inserito nei n. 89, 90, 91 del Giornale di Udine).

Locchè si affigga all' albo pretorio, nel Comune di Pasiano e si pubblicherà per tre volte nel Giornale di Udine.

Dalla R. Pretura
Pordenone, 23 gennaio 1871.

Il R. Pretore
CARONCINI
De Santis Canc.

N. 433

EDITTO

Si rende noto che sopra istanza 10 gennaio a. c. n. 84 della Fabbriceria della Veneranda Chiesa Parrocchiale di S. Martino di Resiutta contro Valentino fu Valentino Saria e Maria Perissutti coniugi pur di Resiutta avrà luogo nella residenza di questa Pretura nel giorno 27 aprile p. v. dalle ore 10 ant. alle 2 pom. il quarto esperimento d'asta per la vendita delle realtà sottodescritte alle seguenti

Condizioni

1. La vendita seguirà lotto per lotto.

2. Ogni offerente, meno l' esecutante ed i creditori iscritti, dovrà depositare il decimo del valore di stima del lotto cui intende aspirare.

3. I fondi saranno venduti a qualunque prezzo.

4. Il deliberatario, eccettuato l' esecutante ed i creditori iscritti, dovrà entro giorni 14 dalla delibera effettuare il deposito presso la Banca del Popolo in Gamona a saldo importo offerto onde ottenere l' aggiudicazione in proprietà, possesso e volta.

5. L' esecutante ed i creditori iscritti se deliberatari saranno tenuti al deposito,

del prezzo di delibera, se ed in questo supererà l' importo del loro singolo credito.

6. La vendita avrà luogo senza alcuna responsabilità dell' esecutante.

7. Se il deliberatario manca a taluna delle promesse condizioni, il deposito cauzionale spetterà all' esecutante per risarcimento di danno.

Stabili da subastarsi in pertinenza e mappa di Resiutta.

Lotto I. Casa d' abitazione in mappa al n. 17 di pert. 0.07 rend. l. 13.26 stimata it. l. 370.68.

Lotto II. Fondo prativo e coltivo in mappa al n. 9 per pert. 0.50 rend. l. 1.18 al n. 10 per pert. 0.09 rend. l. 0.27 al n. 12 per pert. 0.32 rend. l. 0.98 complessivamente stimati l. 540.54.

Il presente si affigga all' albo pretorio, su questa piazza e su quella di Resiutta e s' inserisca per tre volte consecutive nel Giornale di Udine.

Dalla R. Pretura
Moggio, 7 febbraio 1871.

Il R. Pretore
MARIN

Presso

LUIGI BERLETTI - UDINE

VIA CAUVR 725-26 C. D.

DEPOSITO

per la vendita anche al dettaglio ed a prezzi limitati di CARTE A MANO

della rinomata fabbrica ANDREA GALVANI DI PORDENONE

Oltre l' assortimento delle qualità fine bianche e concetto, vi sono comprese le ordinarie ad uso d' impegno e per banchi da seta.

AVVISO

IN ROMA

il 26 Marzo 1871 alle ore 5 pomeridiane

Sotto la sorveglianza delle Autorità Locali e della Commissione sottoscritta, assistita da un Delegato Governativo

A Beneficio

DEGLI ASILI INFANTILI DI ROMA

Approvata dalla Luogotenenza del Re con dispaccio del 31 Gennaio 1871, verrà estratta una

TOMBOLA

DI LIRE 30,000 ITALIANE

Divisa come appresso, cioè:

Primo Premio Lire 15,000 — Secondo Premio Lire 5,000

Terzo Premio Lire 2,500 — Quarto Premio Lire 7,500

NELLE ALTRE CITTÀ

ove si vendono le cartelle, si pubblicheranno alle ore 3 pom. del 27 marzo 1871 li 40 numeri estratti in Roma.

Ogni cartella costa Centesimi 60.

AVVERTENZE:

1. Il piano di questa Tombola offre molte combinazioni di fortuna, ed è comodo per possessori delle cartelle, inquantoché se non verranno trovarsi presenti alla pubblicazione dei numeri, potranno verificarne le vincite sino al 30 marzo, confrontando i numeri delle cartelle con quelli dell' estrazione pubblicati con appositi avvisi.